

De Mita vuole un pentapartito di ferro esteso alla periferia e un ampio rimpasto dopo la resa del PSDI

Craxi spera nel bis e la DC affila le armi

ROMA — Per salvare la presidenza Craxi (e per non correre ulteriori rischi dentro il suo stesso partito), Pietro Longo dunque se ne va. L'annuncio ufficiale delle prossime dimissioni, il segretario del PSDI l'ha riservato al «Giornale» di Montanelli di ieri. Ma del partner di maggioranza — dopo il gioco incrociato delle minacce e dei ricatti — non si fida troppo, mentre è alle viste la conclusione dell'indagine parlamentare sulla P2. Perciò, lascerà il ministero del Bilancio solo dopo gli esiti della Commissione Anselmi, a metà mese. Quindi, dopo la «verifica» fissata per la settimana entrante, all'indomani del ritorno di Craxi da Berlino Est. La coalizione si limiterà a sostituire Longo oppure — come pare probabile — verrà fuori un «rimpasto» vero e proprio dell'esecutivo? Per ora, il segretario Spadolini non prospetta «tempi brevi». E la DC — oggettivamente aiutata dal discorso del presidente del Consiglio all'Assemblea nazionale del PSI dell'altro ieri — si prepara ad alzare il prezzo di quella che il vicesegretario socialista Spini chiama «la fase due» del dicastero Craxi: sul programma, sugli assetti ministeriali, sulle giunte locali, la DC affila le armi. Per stringere sempre più le redini e tenerle saldamente in mano. Un'ora e mezzo: tanto è durato il colloquio che Longo e Forlani hanno avuto ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi. Con il vicepresidente del Consiglio — protagonista dell'offerta a Longo di un pasticcio compromesso per scansare la mia P2 — il segretario del PSDI ha voluto concordare modi e passaggi «opportuni» del suo «spontaneo» allontanamento. E, per tutto, la questione morale sovrasta la «verifica», non è scontato che davvero

Longo se ne va a metà luglio Per Spadolini la verifica non sarà breve

Già aperta la corsa al nuovo titolare del Bilancio - Sulle giunte il ricatto più deciso della DC - Segnali polemici dal PLI

resti fuori della porta. «Su questo argomento» meglio «non aprire bocca», si è trincerato Spadolini. «Rimpasto e P2 sono temi eterogenei» — ha sostenuto il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Reggiani — e «non dovrebbero essere collegati» — «nei fatti lo sono». Per l'uscita dal governo del segretario-ministro la situazione deve ancora maturare, perché «il chiarimento definitivo» è direttamente legato alle posizioni dei diversi alleati nella Commissione Anselmi. «Ci attendiamo comportamenti altrettanto corretti del nostro», ha detto ancora Reggiani. Ma intanto dal PLI arrivano segnali di diverso tenore: il vice Patuelli rivela l'«insoddisfazione» liberale sui lavori dell'indagine parlamentare e, tra le «fighe», fa intuire un possibile dissenso perfino espresso con un voto contrario, all'at-

to finale dei lavori. Una parziale «dissociazione», questa, dalla maggioranza, che rischia di allarmare ancora di più uno Spadolini già preoccupato. Il leader repubblicano ripropone per l'ennesima volta un «codice di comportamento» che riappiccichi le schegge di una coalizione smembrata appena due giorni fa dal dibattito-Moro. E dalla segreteria del PRI (riunita ieri) è trapelata anche l'irritazione proprio verso il PLI per il suo pronunciamento contro il blocco dell'equo canone, al Senato. Alla «verifica» (per il socialdemocratico Puletti) sarà un ampio rimpasto lo scudo crociato arriva con la volontà di tenere Craxi legato «mani e piedi». De Mita intende porre sul piatto parecchie cose: tra le questioni che il vertice di Piazza del Gesù giudica «della massima im-



Pietro Longo



Giovanni Spadolini

portanza» c'è il ricatto sulle giunte locali. Dovunque possibile sulla carta, il pentapartito governativo va «trasferito» come uno stampo. Alle elezioni regionali sarde la DC è risultata il primo partito, quindi gli alleati si levano dalla testa ipotesi di giunte di sinistra (come se la maggioranza «nazionale» non avesse perso ben sette seggi in consiglio). Per ora una replica è venuta solo da Spini (no ai «trasferimenti automatici» delle formule, rispetto delle «autonomie»). Ma dall'economia alla regolamentazione dello scorporo nei servizi pubblici e persino alla richiesta di «garanzie» sulla scuola privata, De Mita cercherà di far pagare alla presidenza socialista i prezzi più alti per superare indenne le ferie estive. L'allontanamento di Longo, comunque, apre qualche problema di assetto del governo. Nel PSDI si è già aperta la caccia al posto di terzo ministro socialdemocratico, per sostituire il segretario al Bilancio. Ci punterebbe il vice Vizzini e forse lo stesso Preti media ritorni inesperti. Ma anche Romita o Nicolazzi non disdegnerebbero — sono le indiscrezioni interne — di passare ad incarichi più di rilievo. Anche se è lo stesso Reggiani a sconsigliare il ministro dei Lavori Pubblici di spostarsi in un dicastero «privo di possibilità di intervento diretto e specifico». Non è affatto scontato, inoltre, che il successore di Longo abbia la sua stessa tessera. L'ipotesi di un «rimpasto» ampio, e proprio stato maglierato numerose carte. La DC sembra orientata a pretendere di più. Magari per far rientrare in gioco — è una voce che smentisce il ministro — il De Mita — il senatore a vita Amintore Fanfani.

Marco Sappino

E Formica dice: caso Moro ancora aperto

Andreotti dovrebbe dare conto delle sue informazioni come capo del governo sull'intreccio tra P2 e rapimento del leader dc

ROMA — Formica dice: il caso Moro non è affatto chiuso. Anzi, le indagini vanno rinviate. Per svelare «a fondo» il ruolo giocato, nel sequestro brigatista e nel suo finale drammatico, dalla P2. Esistono «riscontri obiettivi» di una torbida «connessione». I vertici dello Stato non erano solo inefficienti ma inquinati, nel fronte della «fermezza» antitratativa qualcuno «sapeva» e non si comportava «in buona fede». Andreotti, presidente del Consiglio dell'epoca, deve andare a deporre davanti al Parlamento per «dare un grande contributo all'accertamento della verità». Così, proprio all'indomani del voto alla Camera ai termini del dibattito sull'assassinio del presidente della DC, il capogruppo socialista riapre uno scontro politico che ha diviso la maggioranza e l'ha portata sull'orlo della lacerazione. «Il caso è chiuso», «Cala il sipario» sull'affare Moro, titolavano ieri — con palese benevolenza verso il pentapartito — alcuni giornali. Adesso, così è accaduto — insiste Formica — per il caso Montesi, così per quello Eni-Petromin («peccato che quel caso non lo studiò quando doveva, cioè quando era presidente del Consiglio»). Sull'affare Moro, Andreotti «ha dichiarato che gli altri sapevano e lui non fu informato: ma se adesso sa che gli altri sapevano, dica che cosa sa che gli altri sapevano». Invece — insinua Formica — di lui «non si capisce mai se effettivamente sa o fa solo finta di sapere». Formica ribadisce le tesi che fosse possibile salvare Moro e distingue tra le forze del «partito della fermezza» le «persone in perfetta buona fede» e coloro che «sapevano o avrebbero dovuto sapere» che in realtà, per l'inquinamento e le trame eversive piduiste «lo Stato non era né forte né fermo, ma anzi aveva ai vertici delle intrinseche debolezze». E' «assurda inefficienza del sistema di sicurezza» — conclude Formica — «resta un ministero ancora da declinare».

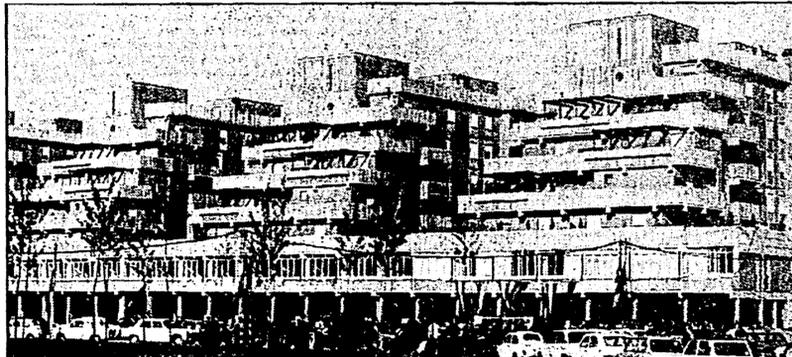
ma. sa.

Equo canone, ora tocca alla Camera

Giudizi e reazioni contrastanti dopo il voto espresso dal Senato

Il PCI definisce il blocco degli affitti «un primo risultato» - CGIL e SUNIA: «Segnale positivo solo in parte» - Proteste della Confedilizia e dell'ASPPI - Problemi aperti

ROMA — Dopo il voto del Senato sul blocco disposto degli aumenti dell'equo canone la battaglia riprenderà a Montecitorio. Ma, intanto, spesso contraddittori, i giudizi sulle misure decise giovedì sera a Palazzo Madama. La lotta del PCI — afferma un documento del dipartimento economico della Direzione — ha consentito al Senato un primo risultato spezzando la resistenza della DC, isolando i liberali, imponendo il rispetto dell'accordo con i sindacati. Ora la battaglia continuerà alla Camera, nel Paese per ottenere ciò che la maggioranza ha negato al Senato: le agevolazioni fiscali che risarciscano i piccoli proprietari e la sospensione di quella massiccia ondata di disdette e di sfratti che, se non arginata, vanificherebbe lo stesso blocco degli aumenti. Inoltre, il PCI agirà con energia per fare approvare il proprio progetto di legge di proroga della legge Formica per le agevolazioni fiscali alle compravendite e per una proroga più congrua ad artigiani e commercianti.



Secondo il segretario confederale della CGIL, Donatella Turtura, il blocco degli affitti e la proroga dei contratti dei negozi e dei laboratori artigiani sono un successo del sindacato contro le pesantissime resistenze espresse dalle forze legate alla proprietà. Il sindacato aveva però chiesto anche il rinnovo dei contratti e la sospensione degli sfratti già decisi con sentenza, cioè due misure complementari al blocco. Il problema, pertanto, non è chiuso anche per-

ché la «riforma» dell'equo canone del ministro Nicolazzi prevede altissimi risarsi dei fitti con un impatto inflazionistico dirompente. È pertanto indispensabile un chiarimento che ci liberi da questa sorta di «stop and go» dei canoni. Si tratta di trovare soluzioni equilibrate e di sciogliere nodi (nuovo regime dei suoli, programmi per le aree metropolitane, sistemi di spesa) che sono determinanti per ridurre il costo delle abitazioni. Gli impegni del governo con il sindacato

non si esauriscono, quindi, con il blocco dei canoni per l'84 e dobbiamo di fronte a troppo i lavori del confronto ancora non ci sono. Per il SUNIA, che ha indetto per lunedì una giornata di lotta con delegazioni in Parlamento provenienti da ogni regione d'Italia, il provvedimento che annulla gli scatti di indicizzazione ISTAT — ha dichiarato il segretario generale Antonio Bordieri — costituisce un segnale positivo solo in quanto accoglie in parte una delle ri-

vendicazioni del sindacato. Il provvedimento non è sufficiente perché: 1) Rischia di essere una beffa perché già una parte rilevante della maggioranza insiste per la proroga, salvo giusta causa, di quelli in scadenza e la graduazione degli sfratti, e in un secondo tempo, una serena approfondita discussione sulla modifica dell'equo canone. Durissimo il giudizio della Confedilizia secondo cui il blocco dell'adeguamento che fa seguito alla mancata proroga della legge Formica e al

preannunci di inasprimenti fiscali per il settore abitativo prova ancora una volta che il governo e il Parlamento non hanno «vengano» considerati per il momento di grave crisi che attraversa l'edilizia, aggiungendo una palese violazione della Costituzione con una nuova proroga alle locazioni commerciali che, da quarant'anni, godono di indebiti privilegi. Molto critica anche la posizione dell'ASPPI, l'Associazione piccoli proprietari. Per l'ASPPI il blocco dei canoni è solo l'ultima di una serie di misure che stanno segnando la fine del mercato e la fuga del risparmio. Ad una sola condizione il blocco dei canoni potrebbe essere, pure se controverso, digerito: se vengono contestualmente bloccati tutti i prezzi. È incoerente bloccare il prezzo della casa già controllato e lasciare che il costo di ogni altro genere aumenti sproporzionatamente regalando, oltretutto, a commercianti e grossi artigiani anche una proroga dei contratti a fitti irrisori. L'ASPPI ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale. Soddisfazione per la proroga ad artigiani e commercianti, invece, è stata espressa dalle organizzazioni di categoria. La Confesercenti si augura che la Camera, dopo il Senato, approvi il provvedimento prima del 30 luglio, data di scadenza dei contratti. Se così fosse — secondo la Confesercenti — ci sarebbe tutto il tempo necessario per approvare una nuova e più aderente legislazione.

Claudio Notari

Visentini attacca Degan vuole un supercomitato per controllare la spesa

«Inaccettabile un aumento del 12% delle uscite rispetto al preventivo» - Ma quando arrivano le misure per combattere l'evasione?

ROMA — Neanche Costante Degan, ministro democristiano alla Sanità è sfuggito alle sortite polemiche del suo collega professor Bruno Visentini. In un articolo che comparirà nel prossimo numero del settimanale «L'Espresso», il ministro delle Finanze se la prende col titolare della Sanità per le sue dichiarazioni sullo sfondamento del tetto di spesa: 38 mila invece dei preventivati 34 mila miliardi. «Che cosa terrebbe — si chiede Visentini — se il ministro delle Finanze dichiarasse alla Camera che il gettito tributario in luogo del 160 mila miliardi previsti sarà di 140 mila miliardi? Errori o scostamenti sul ordine del 2-3% in più o in meno sono ammissibili, non così scostamenti del 12 per cento. Sembra invece che ogni scostamento in materia di spesa sia considerato più che naturale, è un fatto che il ministro delle Finanze repubblicano non si limita a una tirata d'orecchi per Degan ma va ben oltre. E propone infatti una sorta di nuovo organismo, un vero e

proprio comitato di ministri per il controllo delle spese. Insomma, i titolari dei dicasteri del Bilancio, delle Finanze e del Tesoro, riuniti in comitato, dovrebbero avere il potere di controllare, ed eventualmente censurare, le uscite dei cosiddetti ministeri di spesa. «È dispendioso — scrive testualmente Visentini — e sostanzialmente inutile che il ministro delle Finanze si trovi continuamente in battaglie difficili e spesso spiacevoli per difendere il realizzo della previsione delle entrate, se i ministri della spesa non pongono impegno a difendere le previsioni dei loro settori. Si sa bene — aggiunge il ministro repubblicano — che il ministro verso il Parlamento — che le aule chiedono continuamente aumenti di spesa e riduzioni di entrate accompagnando per di più tali richieste con costanti affermazioni sulla necessità di ridurre il disavanzo. Ma la difesa — dice ancora Visentini — non può venire soltanto dal ministro delle Finanze, per le entrate».

Secondo Visentini, i ministri della spesa dovrebbero formulare «entro un termine ragionevole ma breve programmi triennali di rientro delle spese con la previsione che il rientro cominci fin dal primo anno. I programmi dovrebbero essere sottoposti al comitato dei ministri economici al quale gli altri ministri dovrebbero riferire ogni tre mesi sui risultati raggiunti. Per il titolare delle Finanze il gettito che potrà derivare dalla progressiva eliminazione delle evasioni dovrà andare almeno in parte a ridurre l'onere tributario di altre categorie e non a ridurre i disavanzi causati da spese via via sempre crescenti e incontrollate». Resta comunque il fatto che il ministro Visentini sarebbe più attendibile se accompagnasse le sue opinioni con concreti provvedimenti di lotta all'evasione fiscale. Di impegni, polemiche e promesse ce ne sono stati tanti, ma dopo le parole non sono mai seguiti i fatti.

g. d. a.

Fausto De Luca, le limpide divergenze e le grandi qualità

Oggi alle 10 si svolgeranno i funerali di Fausto De Luca, il giornalista di Repubblica deceduto giovedì per un male incurabile. Le esequie, in forma civile, avranno luogo a Roma, in via dei Colli della Farnesina 174, dove De Luca aveva l'abitazione. Numerosi i messaggi di cordoglio: fra questi ricordiamo quelli di Sandro Pertini, Nilde Jotti, Francesco Ossiga.

Alcuni di noi ricordano Fausto De Luca giovanissimo giornalista comunista a Napoli, in anni difficili e di grande fervore, da lui vissuti con limpido impegno politico, con modestia e con scrupolo esemplare di applica-



Fausto De Luca

zione al proprio lavoro. Quello scrupolo lo condusse ad affermarsi via via come professionista altamente qualificato e sempre serio, alieno dall'improvvisazione e dal sensazionalismo. Le nostre strade si divisero sul piano politico: ma troppe cose sono accadute in questi decenni che ci inducono a distinguere, e riflettere con pacatezza sui certi distacchi. C'è stato chi si è allontanato dal PCI in momenti traumatici, per un travaglio non risolto, mentre altri se ne sono allontanati in modo meno motivato e trasparente; c'è chi non si è mai trasformato in avversario accanto e tendenzioso del PCI e chi è anzi tornato a farne parte. Fausto De Luca aveva saputo acquisire una sua misura di indipendenza e di obiettività nel nostri confronti, non facendo divergenze, ponendo interrogativi e problemi, muovendosi — nell'esercizio del suo ruolo di editorialista e intervistatore politico — con spirito di ricerca e con visibile passione per la causa del rinnovamento della sinistra. E poi contano le qualità umane e i fatti della vita: e le sue e gli altri avevano portato Fausto a un'affinamento e ad una serenità non comuni. Non dimenticheremo il suo garbo, la sua gentilezza sorridente e infine la semplicità, l'apparente imperturbabilità, con cui ha vissuto la sua ultima stagione.

Giorgio Napolitano

PCI: esaminare le proposte di legge sul fisco

ROMA — Nel corso della seduta di ieri a Palazzo Madama, i senatori comunisti Sergio Pollastrelli, Renzo Bonazzi e Franco Giustini hanno chiesto, a norma dell'art. 77 del Regolamento del Senato, la dichiarazione d'urgenza per l'esame di diverse proposte di legge presentate dal gruppo comunista, tutte concernenti materie che fanno parte del progetto d'intesa governo-sindacati del 14 febbraio. Si tratta del recupero fiscale sulle retribuzioni, nel caso — ormai certo — che il tasso d'inflazione superi il 10 per cento; della proroga della legge Formica; della riforma dell'amministrazione finanziaria e del ministero delle Finanze tante volte invocata da Bruno Visentini. Nella stessa seduta è stato richiesto di discutere (fissandone al più presto la data) la mozione comunista sul riordino della tassazione sugli immobili e l'area impositiva per i Comuni, che il governo si era impegnato a mandare a regime dal 1° gennaio 1985.

Rapporto a Craxi sui beni ecclesiastici

ROMA — La commissione paritetica Italo-vaticana, istituita nell'accordo di modificazione del Concordato lateranense del 18 febbraio, ha consegnato ieri al presidente del Consiglio la relazione sui «principi fondamentali» della revisione della materia degli enti e del patrimonio ecclesiastico. Si tratta di un rapporto di trenta cartelle. Si è così conclusa la prima fase del lavoro della commissione, alla quale resta ancora tempo fino al 18 agosto per la predisposizione delle norme che, sulle medesime materie, dovranno essere sottoposte all'approvazione del governo italiano e della Santa Sede. In possesso di questa relazione, il governo può ora presentare al Parlamento il disegno di legge di autorizzazione della ratifica degli accordi di Villa Madama. Sul contenuto della relazione la presidenza del Consiglio ha mantenuto ieri il più stretto riserbo.